

Il racconto



**CHI È
ANNALISA BARI**

Scrittrice salentina, autrice di saggi letterari e storici, Annalisa Bari ha pubblicato i romanzi "Non c'erano le mimose"; "Diamanti e ciliegie"; "Il quarto sacramento"; "I mercanti dell'anima"; "Séparé".

di Annalisa BARI

Corre l'anno del Signore 1860, quando il condottiero Giuseppe Garibaldi, reduce dalla brillante campagna di Lombardia, si reca dal re Vittorio Emanuele II per offrirsi volontario nella conquista del Regno delle Due Sicilie.

«Maestà, io sono un democratico - dice - ma pur di vedere l'Italia Unita, sono pronto a offrirvi il mio braccio e i miei uomini per conquistare il Sud, poiché mi rendo conto che da solo non potrei farcela e ho bisogno dei vostri finanziamenti».

Il re lo guarda sospettoso, si arriccica i lunghi baffi a manubrio, e poi risponde:

«Peppino, non è che mi state gabbando, ne'? Non è che prendete i finanziamenti, le navi, le armi, e poi laggiù fate la République, ne'?»

«Vi do la mia parola, Maestà. Appena liberiamo il Sud da Francesco II di Borbone, e Roma dal Papa, io li consegno a voi. Così tutta l'Italia sarà unita, libera e indipendente».

«L'idea mi piace, ma dobbiamo fare tutto con molta discrezione. Quelli che mi circondano non sono d'accordo. Il mio primo ministro Camilvio Cavour, pure vuole l'Italia unita, ma la vuole tutta per lui; inoltre si preoccupa di mantenere buoni rapporti con le potenze straniere che all'unità non ci tengono proprio. Non vuole creare incidenti diplomatici, insomma. In questo periodo, poi, è particolarmente nervoso, per alcune noie giudiziarie scaturite dalla sua relazione con la contessa Rubyglione. Poi ci sono i mazziniani che col mio primo ministro non ci azzeccano proprio e neanche con la monarchia. Sono sempre all'opposizione, ma non riescono a mettersi d'accordo tra di loro, mai. Per non parlare dei Padani. Quelli il Sud non lo vogliono, si sentono superiori, vogliono solo la gente del Sud come forza lavoro per le loro fabbriche. Perciò, agiamo da soli, ne'! Poi si vedrà».

«Maestà, io c'ho solo un dubbio. Non è che conquistando il Sud si crea un conflitto d'interessi tra voi e Franceschiello?»

«Ma no, Peppino, noi il Sud non lo conquistiamo, semplicemente "subentriamo" ai Borbone».

«Ah! Se è così, va bene.»
Garibaldi e il re fanno un piano. La nave fornisce la flotta Rubacosta Crociere nel Mediterraneo, con armi e munizioni. Sarà un bel tour organizzato dall'agenzia Brambilla-Matteoli, un bel viaggio con tutti gli svaghi: piscina, sport e aerobica con gli animatori Crimi e Meloni, corsi di alfabetizzazione, per chi ne avesse bisogno, tenuti dalla maestra Gelmini, corsi culturali del prof. Bondi. Per le emergenze c'è Bertolaso, per la difesa contro eventuali pirati c'è Larussa che, essendo siciliano, conosce bene i pericoli di quel mare. Per eventuali malattie a bordo c'è il dott. Fazio. Se poi a bordo dovessero esserci delle donne, ci pensa la Carfagna a dar loro pari opportunità.

Concordato tutto, i due si salutano soddisfatti e brindano con vino piemontese, fatto col negroamaro delle Puglie.

I Mille partono da Quarto il 5 maggio. «Il mare è calmo, il cielo è azzurro, tutto procede bene», comunica Bonaiuti, l'addetto all'informazione-comunicazione.

Prima sosta Talamone. Seconda sosta Porto Santo Stefano.

L'8 maggio i Mille sbarcano a Marsala e vengono accolti amichevolmente dai Picciotti, che offrono loro in abbondanza il famoso vino dolce e Garibaldi un poco mbriciato fa un discorso:

«Miei cari siciliani, noi veniamo a liberarvi da secoli di oppressione. Vi portiamo pane e libertà. Quando farete parte dell'Italia, qui sarà tutta un'altra cosa. Avrete le autostrade Palermo-Catania e Catania-Messina, belle robuste con ponti e pilastri di ferro, cemento e... cadaveri. Verranno i turisti e sorgeranno alberghi, villaggi vacanze, B & B e ville private abusive. Aprirete ristoranti, e la vostra pasta con le sarde e la vostra cassata saranno conosciute in tutto il mondo. Esporterete arance, fichidindia e mafia. Sarete una regione ricca».

Un picciotto con la coppola alza spavalamente la mano e chiede la parola:

«Bacio le mani, vossia don Peppino, con tutto il rispetto, ma noi altri tutte queste cose cu' qua' minchia di sordi le facciamo?»



Così Peppino scoprì l'Italia e la contessa Rubyglione

«Non dovete preoccuparvi di niente - risponde Garibaldi - finanzia tutto lo Stato, lo Stato unitario».

«Sì, ma il denaro lo dovimo maneggiare noi. Queshta è cosa nostra. Voi ci assicurate che rimane tutto cosa nostra?»

«Mamma santissima! - risponde Garibaldi - uomini d'onore siamo!»

I picciotti si aggregano e inizia la conquista della Sicilia: prima Salemi, poi Calatafimi dove avviene lo scontro con le truppe del Borbone.

«Qui si fa l'Italia o si muore!» grida Garibaldi nel momento cruciale della battaglia, e i borbonici vengono sbaragliati.

Poi è la volta di Palermo, dove arrivano i rinforzi dal nord Italia. Il 20 luglio i Mille, che sono diventati tremila, giungono a Milazzo. Il re delle Due Sicilie si difende col suo esercito, ma viene annientato su tutti i fronti. Vittorio Emanuele segue tutto in diretta nella trasmissione a circuito chiuso "L'isola dei famosi", su un canale del primo ministro Camilvio Cavour.

Intanto Garibaldi fa aggregare anche i clandestini magrebini che numerosi sono sbarcati a Lampedusa. Sono mandati e sfiagati, ma tutto fa brodo: magari un domani, regolarizzati, potrebbero essere utili per le votazioni.

Il 27 luglio i Mille, che sono diventati diecimila, arrivano a Messina. Il 19 agosto prendono il ferry boat e sbarcano in Calabria.

Dopo lo sbarco a Marsala il patto di ferro con i picciotti; «Ci dà i soldi lo Stato unitario uomini d'onore siamo!»

Qui gli affiliati alla ndrangheta pongono delle condizioni: la Salerno-Reggio Calabria è roba nostra, cazzuuu!. Ci servono anni per finirli, ma intanto i finanziamenti ce li prendiamo. Lo shetso si face con gli ospedali, col polo siderurgico di Gioia Tauro e le altre opere pubbliche, cazzuuu!. Garibaldi accetta ma a condizione che i bronzi di Riace non li devono toccare perché sono patrimonio dell'umanità, e che gli ospedali devono funzionare bene.

«Funzioneranno, funzioneranno!» - rispondono i portavoce calabresi - anche le imprese di pompe funebri funzioneranno, alla grande!»

Si consuma un aperitivo con Cirò e muerzi di pane fritto col peperoncino.

Poi i garibaldini passano in Basilicata dove incontrano i briganti capeggiati da Carmine Crocco, che annuncia:

«Noi vogliamo libertà assoluta. Le leggi le facciamo noi, e se vengono i piemontesi a controllarci, li sbudelliamo e ce li cuciniamo allo spiedo».

E Garibaldi: «Ma quelli sono di più, e meglio organizzati. Non fate fesserie! Sono loro che vi fanno fuori, tutti quanti nel giro di due o tre anni!»

«Nun ve preoccupate - risponde Crocco - la Shtoria ci darà ragione, noi passiamo alla Shtoria come eroi della resistenza».

Tutti brindano con l'aglianico del Vulture.

In Basilicata arrivano rinforzi dalla Pu-

Un caffè alla stazione di servizio di Teano e poi lo sfogo di re Vittorio: «Che dici Peppi, molliamo e torniamo al Nord?»

glia: i "Bollenti Spiriti". Vogliono la terra per i contadini, e un piano ecologista con energie alternative, senza intaccare il paesaggio.

«E come si fa?», chiede Garibaldi.

«Noi siamo geni. Sappiamo che si può fare un combustibile ecologico con i noccioli delle olive. E di olive ne abbiamo tante. Però lo Stato deve finanziare la ricerca»!

E Garibaldi: «Vi prometto che ne parlerò al re, però voi dovete tenere a bada quelli che parlano fitto, fitto col primo ministro Camilvio Cavour».

L'accordo si chiude con un pranzo luculiano a base di cozze salmoneggiate di Taranto, orecchiette con le cime di rape, burrata di Andria, triglie di porto Cesareo e cotognata leccese. Tutto inaffiato col negroamaro.

Il 3 settembre Garibaldi, s'imbarca da Maratea per raggiungere Napoli via mare, mentre Franceschiello con la corte si rifugia a Gaeta. A Napoli è una gran festa. Peppino Garibaldi viene trascinato per via Toledo dove gli fanno mangiare babà e sfogliatelle, poi lo portano in trionfo nei quartieri spagnoli. Le donne gridano. «Quanto si' bello, tale e quale a Maradona!»

Dopo un omaggio doveroso a San Genaro in cattedrale, finalmente lo fanno entrare nella reggia per un meritato riposo. Ma qui Garibaldi si accorge di non avere più l'orologio, né la catena d'oro, né il portafogli. Infuriato si rivolge a Nino Bixio:

«Ma che gente è questa?»
Nino sta tentando di accendere un Pc portatile comprato a buon prezzo a Forcella:

«Ma questo non funziona! - esclama - com'è possibile? Me l'hanno fatto provare quando l'ho comprato, e andava bene!»

Lo apre tutto, e si accorge che dentro c'è solo limatura di ferro. Rosso in volto e con gli occhi di fuori, chiama uno dei carusi che fanno la guardia fuori la porta.

«Signuri - dice quello, - qua state a Napule, e a Napule tutto può succedere. Iiih!... Non vi pigliate pena, i guai seri sono altri. Tirate nanz!»

Peppino e Nino si guardano in faccia. In effetti di guai seri ne hanno visti parecchi in quella città.

«Qui non è aria, meglio tagliare la corda al più presto!»

Il primo ottobre con la battaglia sul Volturno i garibaldini, che sono diventati ventimila, fanno fuori i Borbone e si avviano a conquistare Roma.

Ma la spedizione ormai è bell'e finita. Vittorio Emanuele minacciato dall'Imperatore francese, ma nello stesso tempo desideroso di non perdere il territorio conquistato, decide di andare incontro a Garibaldi per fermarlo.

I due si ritrovano alla stazione di servizio di Teano, prendono un caffè, e mentre si fumano un sigaro, il re dice:

«Peppino, ti devi fermare, se no qua succede il quarantotto. Il Papa ha chiesto aiuto a Napoleone III. Lui al suo Stato Pontificio non rinuncia. "Non possumus" ha detto. E quando il Papa parla in latino!... O, peggio, in tedesco!... Insomma, il tuo compito è finito. Mi devi consegnare l'Italia meridionale, come avevi promesso. Adesso ti metti in congedo e ti prendi una bella vacanza premio a Caprera. Questa sera, se vuoi, puoi venire a "Porta a porta". Bruno Vespa ci ha invitati, insieme agli altri eroi del Risorgimento».

Che può fare Garibaldi se non rispondere «Obbedisco»? Però vuole aggiungere qualcosa.

«Vedete, maestà, che l'Italia meridionale non è come ve la siete immaginata. E' bella, si mangia bene, è terra fertile, ci sono belle spiagge, mare pulito e le casse piene, ma...»

«Ma...?»

«Ma è un pacchetto che devi prendere tutto intero, con i cafoni, la mafia, la ndrangheta, i briganti, la camorra, la malasanità, i disoccupati, gli appalti truccati, i falsi invalidi e le mazzette. Napoli poi, non ne parliamo. C'ha il più bel golfo del mondo, le più belle regge, le più belle isole, il più bel sole, ma c'ha pure la mmonnezza, il traffico caotico, i parcheggiatori abusivi, il porto pieno di container di merce contraffatta, e gli scantinati pieni di lavoranti in nero. I morti di fame sono molti, ma impegnano tutto al Monte di Pietà per giocare al lotto. Questo è il pacchetto, prendere o lasciare».

Il re si arriccica i baffi preoccupato.

«Non è un bel quadrett quello che mi fai, ne'! Che dici, Peppino, molliamo tutto e ce ne torniamo al Nord? Vuoi vedere che i padani avevano ragione?»

Garibaldi si stringe nelle spalle. Il re ci pensa un po':

«Io direi che adesso lo prenduma questo pacchetto, ne'. Ci penseranno Camilvio Roberto e Giulio, a sistemare tutto. In 150 anni penso che ce la facciamo. Come dice Massimo Dale..., pardon, D'Azeglio: "Fatta l'Italia, ora dobbiamo fare gli italiani". Ne'?»

Stiamo ancora aspettando.